

Economia & lavoro

BORSA
In netto calo
Mib a 838 (-1,92%)

LIRA
Debole nello Sme
Marco a 888,5

DOLLARO
Debole sui mercati
In Italia 1.395 lire

La tassa straordinaria sulla casa rappresenta un vero e proprio suicidio per le Finanze. La base imponibile è stimata in eccesso. Un altro buco per il bilancio dello Stato.

Ecco le conseguenze di una politica fiscale improvvisata: l'evasione crescerà del 10% aumenterà il contenzioso, aprendo la strada ad altri condoni. E l'Ici sarà un fallimento.

Isi, un maxi boomerang per il fisco

Duemila miliardi in meno dalla patrimoniale sugli immobili

L'Isi, l'imposta patrimoniale sulla casa, finirà per rivelarsi un vero e proprio boomerang per il fisco. Il ministero delle Finanze ha infatti stimato una base imponibile superiore alla realtà. Brutte notizie per il bilancio dello Stato ma anche per i comuni, poiché gli stessi errori si rifletteranno anche sulla futura Ici. Le conseguenze nefaste di una politica fiscale iniqua e improvvisata.

pari a quella Irpef rivalutata con l'adeguamento degli estimi catastali moltiplicata per i coefficienti previsti dalla legge.

Secondo i nostri calcoli la base imponibile dell'Isi è notevolmente inferiore a 2 milioni 128 mila miliardi rispetto ai 3 milioni 210 mila miliardi ottimisticamente stimati dal governo.

Da questo semplice calcolo deriva una diversa previsione di gettito 4.256 miliardi invece dei 6.411 miliardi indicati nella relazione previsionale programmatica quale entrata per l'Isi. La differenza è di 2.155 miliardi (2.080 se si tiene conto delle penalità del 3% a carico dei ritardatari) che andranno ad aumentare il deficit 1992. Ma il discorso non finisce qui. È prevedibile infatti che l'evasione sarà maggiore (almeno del 10%) rispetto alle altre imposte, e che la scarsa trasparenza ed informazione sull'Isi porterà ad un vasto contenzioso con successivi condoni. Tutto questo potrebbe determinare in risultato di gettito non superiore ai 3.700 miliardi.

L'insuccesso dell'Isi, or-

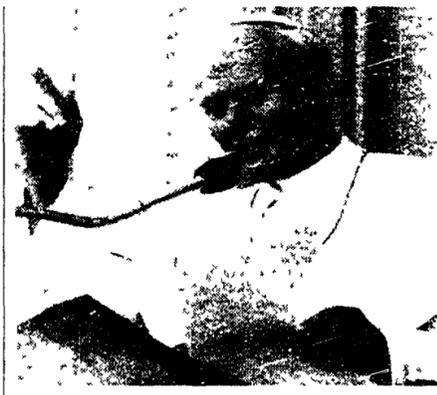
mai scontato non si ferma al '92. Se l'Isi com'è prevedibile andrà male il governo dovrà rivedere tutti i conti per il 1993 e per il 1994. Parte della manovra fiscale per il 1993 è infatti centrata sulla istituzione dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, che ha praticamente la stessa base dell'Isi. Secondo i

nostri calcoli l'applicazione del 4 per mille dell'Ici produrrà un gettito di 7.864 miliardi di lire. Il Ministero degli Interni continua però ad immaginare un'entrata di 11.920 miliardi. Visti i precedenti clamorosi fallimenti di gettito delle altre imposte immobiliari locali (Socof

l'ici) sarebbe invece opportuna un po' di cautela. Agli oltre quattromila miliardi di minore gettito Ici nel '94 si potrebbe aggiungere il minore gettito (almeno tremila miliardi di sovrastima) della futura Iscom, che il governo intende introdurre a copertura dei servizi comunali.

Questa «falsa partenza» delle patrimoniali sugli immobili non è casuale. Senza una redistribuzione del carico fiscale con una parallela riduzione del prelievo sul reddito si somministra soltanto un overdose di imposte. Perdipiù concentrata con aliquote elevate solo sugli immobili che non sono l'unica forma di ricchezza patrimoniale. Deve far riflettere, soprattutto la fragilità delle ipotesi di inasprimento della pressione fiscale senza alcun aumento qualitativo e quantitativo dei servizi offerti ai cittadini.

Si profila insomma un «black out fiscale» che potrebbe invertire proprio quel percorso di autonomia positiva per gli enti locali che il governo continua ad interpretare come «imposta autonomia» negando regioni e comuni la possibilità di attuare una propria politica del prelievo. Aumento del deficit, caos fiscale, crescita delle ingiustizie, aumento dell'evasione, questi i risultati del imposta immobiliare improvvisata questa estate dal governo. Ma ne valeva la pena?



Il papa difende il riposo festivo «Uno sguardo sul trascendentale»

Lavoro o svago e la domenica non è più sacra

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La perdita del «contenuto tradizionalmente religioso» della domenica provocata dalla «tendenza a farne un giorno lavorativo o un semplice giorno di svago» è stato l'argomento sul quale il Papa si è soffermato con accenti preoccupati nel discorso tenuto ai vesperi del 25° anniversario della festa cristiana in Vaticano per la visita ad limina. In particolare secondo il pontefice il pericolo deriva «dalla tendenza della società a cambiare il ritmo della vita sia per ragioni economiche sia per una preferenza dell'organizzazione del tempo libero». Di tali meccanismi avverte il Papa «ma non rassegnata del tempo festivo assorbito dalle esigenze produttive. Sempre più spesso la contrattazione apre la strada al lavoro domenicale in molti settori che prima consideravano la domenica alla stregua di un giorno intoccabile. Non solo nei servizi ma anche ed anzi soprattutto nei comparti dell'industria. Ai vesperi tedeschi il Papa consegnava alcune riflessioni anche di merito: «i meccanismi che generano il cambiamento «Le fabbriche ad alta tecnologia e le attività nel cosiddetto sociale richiedono una rafforzata flessibilità del processo di lavoro e di produzione così che il divieto generale di lavoro domenicale a qualcuno può apparire come impedimento». Pertanto il Papa invita i vescovi a guardare con attenzione «alla conservazione della cultura della domenica» perché «si tratta di qualcosa di più che la conservazione di una festa della chiesa». Difendere la domenica «tenere aperto almeno in parte lo sguardo sulla dimensione trascendentale».

La conclusione vale per chi è credente ma il richiamo alla «cultura della domenica» è evidente un interesse più generale. Fausto Bertinotti ne apprezza l'ispirazione: «Tutti coloro che si propongono di liberare tempo dal lavoro salariato sono da condividere» dice.

«Così anche il Papa che sottolinea la domenica alla logica della competitività totale affermando il primato della contemplazione sulle esigenze della produzione». Bertinotti non entra nel merito dell'«enunciato religioso» («Non mi compete») ma ne apprezza la dimensione culturale: «importante in quanto affermazione di valori e fatto il cui primato può e deve essere affermato nei confronti delle leggi del mercato». Un'operazione, sottolinea il leader della Cgil che può essere condotta anche dove non opera il trascendente «ossia nella sfera propriamente umana come fattori di liberazione attività creative diverse dal lavoro socialmente necessario affinché abbiano un «loro tempo proprio» come valore in sé e come arricchimento della persona». Bertinotti inoltre apprezza il richiamo del Papa per le sue implicazioni nella sfera propriamente sindacale. «Di fronte alla cosiddetta disoccupazione tecnologica il tempo diventa il problema della società contemporanea. La riduzione del tempo di lavoro deve entrare nella risposta ai problemi dell'occupazione». In conclusione per Fausto Bertinotti la difesa della domenica risponde al bisogno della crescita autonoma della persona e della «esigenza improrogabile» di aggredire i problemi occupazionali ed è pertanto «un possibile segno dei tempi».

ANTONIO GIANCANE SAVERIA SECHI

Scade questa sera il termine ultimo per il pagamento dell'Isi. L'imposta straordinaria sugli immobili e alle Finanze incrociano le dita sull'esito dell'operazione. Non è necessario essere del Cassandre per sapere come andrà a finire, cioè male. Ad essere ottimisti il gettito sarà di 4.250 miliardi invece dei 6.411 annunciati. E si aprirà una nuova voragine non inferiore a 2.200 miliardi nel bilancio dello stato del 1992.

Questa debacle fiscale era prevedibile fin d'allora. Si tratta di un vero e proprio suicidio fiscale. Perché l'Isi oltre ad essere una gabbella iniqua ed improvvisata è una imposta patrimoniale «inventata» a tavolino. Perché i contribuenti non sape-

vano come calcolarla. Perché la aumentata illegalità fiscale. L'evasione (ed i voti alle leghe). Oltre al deficit pubblico. Vediamo intanto perché l'imposta immobiliare si tradurrà in un clamoroso fiasco.

Partendo dai dati ufficiali del Ministero delle Finanze diversi da quelli del Ministero dell'Interno, abbiamo considerato le seguenti ipotesi:

- 1) una percentuale di evasione pari a quella riscontrabile sulle altre imposte dirette;
- 2) l'esistenza di una perfetta trasparenza e informazione sull'imposta e sui metodi di calcolo della medesima;
- 3) una base imponibile

Scadono anche i termini per condono e beni di lusso. Ultime ore per pagare la tassa sulla casa

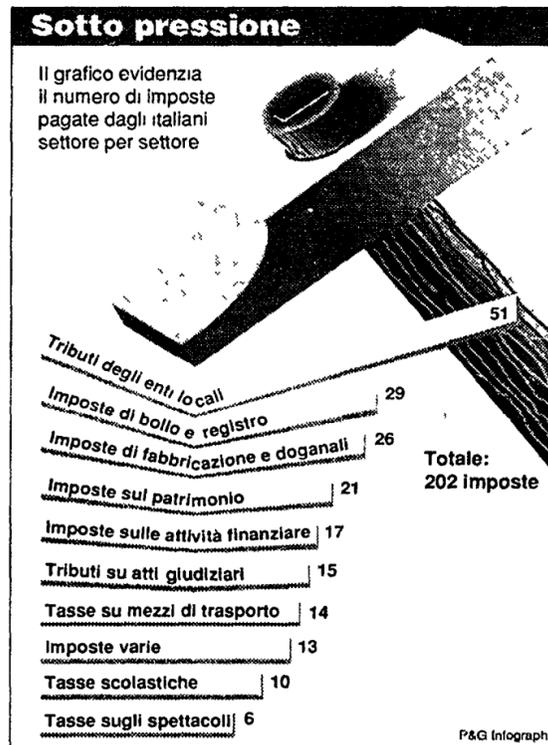
FRANCO BRIZZO

ROMA. Per milioni di italiani oggi è l'ultimo giorno per mettersi in regola con il fisco. Scadono infatti oggi i termini per il pagamento dell'imposta straordinaria sulla casa della tassa sui beni di lusso di quella sulle operazioni «pronti contro termine» e per le domande del condono immobiliare.

Isi, attenti alla sovrattassa. Il versamento dell'Isi che interessa tutti i proprietari di immobili comporta una maggiorazione del 3% rispetto all'importo che avrebbe dovuto essere corrisposto (entro il 30 settembre data fissata quale primo termine di pagamento della patrimoniale. In caso di evasione o dichiarazioni infedeli le multe saranno salate. Le sanzioni applicabili per il mancato o ridotto pagamento (nel caso a qualcuno venisse in mente di seguire i consigli della legge) sono le stesse previste

per le imposte sui redditi. Una sovrattassa pari al 40% degli importi non pagati e gli interessi annui del 9%. Sarà più difficile sfuggire alle verifiche dal momento che gli estremi e gli importi dei versamenti effettuati dovranno essere riportati sulla prossima dichiarazione dei redditi e che i versamenti dell'imposta straordinaria sugli immobili verranno incrociati con tutti i dati già disponibili all'Anagrafe tributaria. Il fisco inoltre avverte che i «furb» non potranno contare sulle lenienze della macchina burocratica per veder slittare nel tempo l'obbligo di tutte le dichiarazioni dei redditi '92 (che andranno presentate a giugno '93), saranno disponibili per le lavorazioni già a fine anno. Nonostante tutto le Finanze sembrano prevedere il «pieno» per l'imposta grazie soprattutto ai versamenti effettuati in questi

ultimi giorni.
Beni di lusso. L'imposta riguarda sei categorie di contribuenti dai proprietari di immobili di elevata cilindrata ai titolari di riserve di caccia e pesca. In particolare sono tenuti al pagamento i possessori di auto superiori a 20 cavalli fiscali immatricolate per la prima volta dopo il 31 dicembre '89 ed iscritte al pubblico registro alla data del 31 dicembre scorso. Gettito complessivo previsto 260 miliardi. I proprietari di moto devono versare a un tantum se il veicolo supera i 12 metri con un motore più potente di 25 cavalli. bar che a vela con stazza superiore a tre tonnellate lunghe al meno 15 metri e le navi da diporto. Ultima categoria interessata all'una tantum è quella dei titolari di riserve di caccia e pesca il cui gettito sfiorerà i venti miliardi di lire.
Pronti contro termine. La tassa va versata alle tesorerie provinciali nella misura del



Nel grafico a fianco tutte le tasse che pesano sulle spalle dei contribuenti italiani. Sotto il direttore generale delle Finanze Giorgio Benvenuto.

perleggen (per esempio i deltaplani). La tassa colpisce anche le imbarcazioni ma soltanto le più grandi natanti oltre i 12 metri con un motore più potente di 25 cavalli. bar che a vela con stazza superiore a tre tonnellate lunghe al meno 15 metri e le navi da diporto. Ultima categoria interessata all'una tantum è quella dei titolari di riserve di caccia e pesca il cui gettito sfiorerà i venti miliardi di lire.
Pronti contro termine. La tassa va versata alle tesorerie provinciali nella misura del

12,50% sui guadagni realizzati con la cessione a termine di obbligazioni e titoli similari. Devono essere versate entro domani tutte le ritenute operate dal 18 settembre scorso.
Condono. Oggi è anche l'ultimo giorno utile per la presentazione del condono relativo ai redditi da immobili non dichiarati per gli anni dal '85 al '91. La tassa da pagare si ricalcola sulla base delle rendite catastali relative all'immobile ed al nuovo imponibile ricavato dalla differenza di imposta si applica un moltiplicatore variabile dallo 0,7 allo 0,1.

Iniziate ieri al Senato le votazioni sulla Finanziaria. Reviglio assicura: nessuna nuova stangata

ROMA. Il governo non ha intenzione «in questo momento di depressione economica» di adottare nuove misure economiche. Lo ha annunciato ieri al Senato il ministro Franco Reviglio nella replica alla discussione generale sui documenti finanziari del governo che si è conclusa nel tardo pomeriggio. Subito dopo sono iniziate le votazioni sulle centinaia di emendamenti preventati dai gruppi di opposizione in particolare ma anche da gruppi e partiti di maggioranza. Reviglio ha rinvio ad aprile quando sarà presentata la relazione di cassa e quando si potranno valutare «appoi agli effetti dell'attuale ciclo economico. Solo allora la precisato il ministro, si possono adottare le misure. Per il momento assicura il ministro non sono al posto suo «ora che le bocce non sono ferme» ha detto.

sarebbe inopportuno e si correrebbe il rischio di aggravare la depressione». Reviglio ha naturalmente difeso la manovra economica che ha sostenuto «eccezionale il recupero di credibilità del nostro governo all'estero». Si è però tenuto cauto aggiungendo che si continuerà a «seguire con grande attenzione i dati relativi all'andamento di spesa ed entrate pronti ad intervenire con altre misure. Tutti e tre i documenti (finanziaria bilancio e disegno di legge finanziaria pubblica) dovranno tornare alla Camera per il voto finale. Tanto in commissione come in aula sono stati infatti approvati diversi emendamenti. Tra le modifiche al provvedimento sulla finanza pubblica (quello in discussione ieri) una riguarda la revisione delle convenzioni che disciplinano le con-

cessioni autostradali e le tariffe di pedaggio. Stabilisce che il Cipe potrà procedere all'emanazione di direttive in materia di tariffe autorizzandone la revisione a partire dal '94. revisione che dovrà tener conto dei piani finanziari delle varie regioni del costo della vita dei volumi di traffico. Un'altra proposta viene proposta questa volta è la Banca d'Italia. Non il governatore Ciampi non il numero 2 Dimi ma il vicedirettore generale della banca centrale Tommaso Padoa Schioppa. Si potrà dire che Padoa Schioppa uno dei padri italiani dell'unione monetaria europea ora in pezzi: la parte della corrente di «tecnica» del vertice Bankitalia. Europeista tutto di un pezzo viene spesso considerato una specie di battitore scudiero. Ma Padoa Schioppa resta pur sempre uno dei più importanti ambasciatori

Padoa Schioppa: male minore un gruppo di paesi subito integrati con una sola valuta. «Soluzione strutturale» Restituita a Bundesbank e Banca del Belgio la maggior parte del prestito di settembre, 21miliardi

Moneta unica, Bankitalia cambia linea?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Per mettere fine ai rischi della speculazione non c'è che una strada. L'Europa monetaria a due o più velocità. Se a sostenere fosse un economista o un istituto di ricerca nessuno si sorprenderebbe. Ma il pulpito dal quale la ricetta viene proposta questa volta è la Banca d'Italia. Non il governatore Ciampi non il numero 2 Dimi ma il vicedirettore generale della banca centrale Tommaso Padoa Schioppa. Si potrà dire che Padoa Schioppa uno dei padri italiani dell'unione monetaria europea ora in pezzi: la parte della corrente di «tecnica» del vertice Bankitalia. Europeista tutto di un pezzo viene spesso considerato una specie di battitore scudiero. Ma Padoa Schioppa resta pur sempre uno dei più importanti ambasciatori

italiani nella diplomazia monetaria ed economica europea. È il suo intervento sull'*International Economic Outlook* pubblicato dalla London Business School londinese è chiaro che una soluzione a tutti i problemi sui mercati è costituita dall'accelerazione dell'unione monetaria. «Un passaggio veloce alla terza fase (moneta unica emessa dalla banca centrale unica - ndr) se necessario da parte di un gruppo di paesi» è la sola soluzione «strutturale all'incoerente quartetto costituito dal commercio libero dalla piena mobilità dei capitali dai tassi di cambio fissati dall'autonomia nazionale».

Che anche alla Banca d'Italia si ritenesse ormai inevitabile una scelta del genere era cosa nota dopo che lo Sme ha cominciato a perdere una do-

po l'altra le foglie seccate dalla forte ondata speculativa degli ultimi anni. Che adesso si cominci a dirlo pubblicamente è tutt'altra cosa. Bankitalia tiene ormai di dover uscire presto dal silenzio dopo che i capi di stato e di governo dei 12 e i ministri finanziari hanno deciso di rinviare ogni decisione sul patto di cambio europeo al sistema emerso dalla tempesta sostiene Padoa Schioppa. È più fragile di quello che vi è entrato. È soprattutto la fondamentale incoerenza strutturale che era all'origine della turbolenza è ancora lì e i mercati ne sono consapevoli. Ci vorrebbe più cooperazione tra i 12 ma i 12 sono divisi nelle scelte di fondo con una Germania che non rinuncia a scaricare i costi dell'unificazione tedesca sui partner attraverso i tassi di interesse. Una Gran Bretagna che si ripara dietro

l'ombrello di incise per coltivare il suo imperialismo isolazionista. Una Francia che tende più di smarrire l'allineamento all'Germania e l'appoggio all'italiano al franco forte della di occupazione interna al 10%. Un'altra strada potrebbe essere da uno Sme più flessibile nel quale le parità tra le monete possano cambiare frequentemente. Ma per Padoa Schioppa sarebbe una scelta «inadeguata» perché potrebbe alimentare le divergenze nei tassi di inflazione. Oltre a offrire benzina alla speculazione. Piuttosto che l'Europa resti in bilico tra il rischio di nuove vampe speculative e il rischio di un'intera commercialità di tutti contro tutti in seguito alle svalutazioni di ciascun paese. meglio che i paesi in regola si accordino al franco franco tedesco il più presto possibile. Senza naturalmente l'Italia.

Dopo i sorrisi a Edimburgo i mercati hanno raccolto il risultato di un vertice curato dal fisco speculativo sul franco. Il franco si è smorzato, la lira è restata a galla. La sterlina si è addirittura apprezzata. Il traballante Cankelliere dello Sme chiese Lamont ha confermato che Londra «ha partecipato a motivi di esaltazione nella difesa all'unione monetaria». Prima bisogna che l'economia tedesca e britannica convergano e che sia finita la recessione. Un'altra dimostrazione che lo Sme è i pezzi.
Sotto il genere covano giornate nere. prevedono i mercati. I banchieri di Bankitalia sta discutendo anche la possibilità di ripristinare forme di controllo sul movimento di capitali in breve periodo di presenza di flussi monetari cioè di fuga verso investimenti in altra

moneta pensate e fatte. cosa davvero complicata in modo da non contraddire i principi della liberalizzazione. Dopo aver evocato lo spirito di capitali liberi e scambi in qualsiasi situazione e a qualsiasi condizione «ci si comincia a chiedere se di fronte al contrasto tra le economie del 12 e all'impostanza delle difese monetarie delle banche centrali si davvero inevitabile che si debba essere spettatori passivi dei di sastro.
L'Italia non ha le carte in regola. la speculazione di settembre ha raschiato il fondo nei bilanci delle riserve. I tassi strozzano l'economia reale e ma quelli laggiù a scendere tornano con il contagocce. In però Bankitalia ha restituito 21miliardi alla Bundesbank e alla Banca del Belgio rinnovando solo un credito residuo di 3.480 miliardi.